

PEZZOTTA: UNA SVOLTA NELLE RELAZIONI INDUSTRIALI. D'AMATO: PRIMO ATTO DEL DOPO-COFFERATI

## Sindacati e Confindustria fanno pace

Cgil, Cisl e Uil e industriali siglano l'intesa per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività che propone al governo i temi per il Dpef

MILANO - [f.m.] «Una svolta nelle relazioni industriali»: è unanime il giudizio di Luigi Angeletti e Savino Pezzotta da un lato, e di Antonio D'Amato dall'altro, per l'accordo raggiunto ieri a Roma, tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil «per lo sviluppo, l'occupazione e la competitività». L'intesa indica le «priorità condivise sulle politiche per la ricerca, la formazione, le infrastrutture e il Mezzogiorno». L'obiettivo è dettare le richieste al governo - a cui è stato presentato ieri sera - in vista della elaborazione del Dpef 2004.

Era dal 29 giugno 1989 - quando, 14 anni fa, sindacati e industriali siglarono l'accordo sul costo del lavoro che spianò la strada al patto interconfederale del '93 - che Confindustria e Cgil, Cisl e Uil non firmavano un'intesa sulle politiche generali senza il governo. L'accordo di ieri segna dunque una novità nei rapporti recenti tra la Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, segnate da due anni di lotta dura e divisioni profonde, e infatti conquista apprezzamenti da parte di esponenti del governo e dell'opposizione.

Sono quattro i punti dell'intesa. Sindacati e Confindustria chiedono più risorse per gli investimenti in ricerca e innovazione - a cui vanno dedicati fino all'1% del Pil (aumenti di 6-14 miliardi di euro sulle cifre attuali). I finanziamenti possono arrivare, oltre che dalla leva fiscale, dall'imposta aggiuntiva sul consumo sui tabacchi e dall'8 per mille allo Stato, per progetti di ricerca ed alto contenuto scientifico. Le

### La Fiom: Fiat a rischio fallimento Parte la querela

La Fiom denuncia in un dossier finanziario redatto anche da Sergio Cusani il rischio d'insolvenza per la Fiat, che potrebbe non poter rimborsare le obbligazioni in scadenza nel 2004, in buona parte in mano agli stessi dipendenti, e chiede la sostituzione dei vertici, il ridimensionamento degli Agnelli e l'ingresso temporaneo dello Stato nella società. Il gruppo, in serata, ha replicato confermando il «rispetto degli obiettivi finanziari concordati con le banche» e di fronte alle «dichiarazioni allarmistiche» dei sindacalisti della Cgil, ha dato mandato ai legali di «valutare l'opportunità di intraprendere azioni legali». Il piano industriale Fiat sarà presentato il 26 giugno.

parti sociali chiedono poi maggiori sgravi fiscali per il Sud, necessari per portare l'occupazione al tasso del 60% entro il 2008.

L'ammodernamento delle infrastrutture è un altro nodo fondamentale. Le parti sociali chiedono interventi sui sistemi idrici, soprattutto nel Mezzogiorno



Il segretario Cgil, Guglielmo Epifani, e il leader confindustriale, Antonio D'Amato [OLY]

(dove vanno concentrati il 45% degli investimenti) e sul potenziamento delle reti energetiche, oltre allo sviluppo delle reti innovative di comunicazione elettronica. Quarto punto, la formazione: l'obiettivo è far sì che entro il 2010 l'85% dei ventenni abbia un diploma o una qualifica professionale (adesso ce l'ha il 70% dei 19enni) e che aumenti la formazione degli adulti e nelle aziende (almeno il 30%).

«È un segnale che comunque si continua a credere in questo Paese e nelle sue potenzialità», ha detto il segretario generale della Cisl, Pezzotta. Guglielmo Epifani (Cgil): «Speriamo che tutto questo serva a rasserenare il clima di confronto tra Confindustria e parti sociali». Angeletti: «Non è un accordo banale e speriamo che serva a far comprendere alla

leadership politica che la maggioranza degli italiani è interessata all'occupazione e al reddito e non ad altre cose».

La Confindustria dal canto suo con D'Amato considera «importante» che l'accordo sulla competitività sia stato raggiunto anche con la Cgil: «È il primo atto del dopo-Cofferati». Per il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi l'intesa «agevola il confronto tra Governo e parti sociali che usualmente precede il varo del Dpef». Positivi anche i commenti degli esponenti Ds Pierluigi Bersani («segna una svolta» per i contenuti e per il metodo) e della Margherita, Enrico Letta: «Finalmente è stata voltata una pagina difficile e fin troppo lunga. Il 2002 è veramente finito» e viene «riaperto il metodo della concertazione».

## Gheddafi chiude i rubinetti Salta ricapitalizzazione Olcese

L'assemblea di ieri è andata deserta. E per Giacomelli in arrivo l'amministrazione controllata

di NINO SUNSERI

MILANO - Non vanno bene gli affari in Italia di Gheddafi. La Lafico, braccio finanziario del colonnello non ha più voglia di mettere altri soldi nel Cotonificio Olcese di cui detiene la proprietà assieme ad un gruppo di investitori del Togo e alla Finpart. Ieri mattina i soci dovevano riunirsi per decidere una iniezione di denaro da 50 milioni di euro ma all'appuntamento non si è presentato nessuno. La prossima scadenza è il 3 luglio in terza convocazione ma appare difficile che la situazione possa cambiare. Gli uomini del colonnello si sono stancati di finanziare le incursioni di Borsa del figlio del leader libico e hanno deciso di tirare i remi in barca. Avevano già speso 10 milioni di euro in questa partita a dicembre. Mettere altri

soldi, evidentemente, non è giudicato profittevole: neanche se il nome che si porta è Gheddafi e i proventi del petrolio sono ricchissimi.

Vanno ancora peggio gli affari per i soci e i sottoscrittori delle obbligazioni Giacomelli: il Tribunale fallimentare, infatti, ha esaminato la richiesta di amministrazione controllata della società presentata dai proprietari Stefano Pozzobon, Mario Spada e Gabriella Spada. La decisione si conoscerà il 26 luglio e qualunque essa sia segnerà la fine dell'azienda. Soprattutto renderà inesigibili i bond per 300 miliardi che il gruppo ha emesso negli anni scorsi. I titoli scadono nel 2007 ma essendo l'azienda giunta alla fine della corsa è evidente che entreranno nel gran calderone dell'insol-

venza.

Insomma dopo il crack della Cirio il mercato delle obbligazioni emesse dalle aziende si prepara a vivere un altro momento di grande difficoltà. In questo senso la credibilità del mercato italiano ha ormai toccato livelli di assoluta modestia.

È difficile, in queste condizioni, che gli investitori esteri possano tornare a puntare, nel breve periodo, sul nostro Paese. Ne è ben consapevole il giovane Gheddafi che ora sta cercando di uscire con i minori danni possibili dalla trappola in cui si è infilato diventando comproprietario del Cotonificio Olcese e della Finpart che la controlla.

**Gli uomini del colonnello libico indisponibili a mettere nuove risorse**

Il figlio del colonnello e i suoi collaboratori non hanno più intenzione di sborsare un soldo per un'azienda, come Olcese, che nel primo trimestre dell'anno ha perso 6,9 milioni di euro e ha visto il fatturato scendere da 36 a 26 milioni di euro. La società di certificazione si è rifiutata di vistare il bilancio sostenendo che l'azienda ha scarse possibilità di sopravvivenza.

Sono in corso vari contatti per ristrutturare il debito (oltre 130 milioni di euro) e cercare una via d'uscita. C'è in vendita uno stabile a Novara e altre proprietà immobiliari che valgono almeno 45 milioni di euro. Forse potrebbero bastare per dare alla Olcese la possibilità di tirare un po' avanti e sperare che qualcosa cambi.

Resta, ovviamente un dubbio: ma perché Gheddafi ha comprato un'azienda da anni disastrosa come l'Olcese aggiungendoci, poi, anche la Finpart?

PROVINCIA DI COMO

vicinanze confine svizzero cedesi

IMPORTANTE CITTADINA  
ADACENZE MILANO  
centralissimo con affitto  
modico cedesi avviato

MILANO tra CORSO BUENOS AYRES  
e STAZIONE CENTRALE

cedesi avviato

VOLETE ACQUISTARE UN'AZIENDA?  
VOLETE VENDERE UN'AZIENDA?

6042434